

Il sacerdozio di Padre Pio

COME UN AGNELLO IMMOLIATO

DI MONS. **COSMO FRANCESCO RUPPI**

Tra i periodi piú bui della vita di San Pio da Pietrelcina, c'è quello del prodigio delle stimmate, avvenuto il 20 settembre 1918. C'erano stati prima alcuni fatti straordinari di natura mistica, non avvertiti dalla gente, ma la stigmatizzazione non poté passare inosservata; cominciò a crescere l'interesse della gente, con l'inizio di quell'afflusso di pellegrini intorno al povero convento dei frati cappuccini.

Nei mesi successivi vi fu un via-vai di medici e professori, recatisi ad esaminare il fenomeno, con intervento di prelati e di scienziati, saliti a San Giovanni Rotondo in compagnia di superiori cappuccini o inviati dalla Santa Sede.

A metà maggio del 1919 arrivò il ministro provinciale, padre Benedetto, col primario di Barletta, il dott. Romanelli; due mesi dopo un celebre ordinario di patologia dell'Università di Roma, il prof. Bignami; poi nuovamente Roma-

nelli col dr. Festa ed altri ancora. Da Roma giunse un prelado vaticano, Bonaventura Cerretti, il procuratore generale dei passionisti, insieme a un celebre medico romano, il professor Bastianelli e financo il Prefetto della Segnatura apostolica, card. Augusto Sili.

Fu l'inizio di quel *decennio oscuro*, avviato dalla decisione del Sant'Ufficio del 2 giugno 1922, in cui gli si proibì tutto, tranne la celebrazione della messa mattutina, *summo mane ed in privato*.

La storia di questo decennio è oscura e complessa, ma viene vissuta con serena obbedienza da Padre Pio, contento che gli è stato proibito tutto, tranne la messa e quando, il 16 luglio 1933, festa della Madonna del Carmine,

può riprenderne la celebrazione in pubblico, la sua vita non riceve alcuna scossa, perché mai gli era mancata la celebrazione eucaristica quotidiana, l'adorazione, la preghiera nella cappellina del convento, che è ancora testimone ignara e silenziosa di un grande martirio, che ha trovato fecondità nel nascondimento e nel silenzio.

Imitatore di Cristo

San Pio ha seguito Cristo umile, obbediente, povero e casto, ma lo ha seguito soprattutto sulla Croce. Da giovane, ancor prima di ricevere le stimmate, sentiva che la sua vita doveva essere imitazione

di Cristo. Come Francesco d'Assisi, anche lui sentiva di dover incrociare le sue braccia con le braccia di Cristo e considerava la vita del sacerdote un cammino con Cristo.

«Pregatelo - scriveva a una sua diletta discepola, Raffaolina Cerase, il 21 dicembre 1915 - perché mi dia quella santità di vita che a me manca» e aggiungeva sospirando: «Oh! se potessi almeno una sola volta poter dire con l'apostolo delle genti alzando la voce forte e dire a tutte le anime: *Siate imitatori miei, siccome io lo sono di Cristo (1 Cor 4, 16)*».

Questa lettera (*Epist. II*, pp. 537-540) è molto importante per capire che idea aveva San Pio del sacerdozio e come concepiva il mi-



ERANO MOLTI I SACERDOTI CHE SI RECAVANO DA PADRE PIO PER OSSEQUIARLO,

PER CONFESSARSI DA LUI O PER CHIEDERGLI UN CONSIGLIO, UNA PREGHIERA.

2005

> RIFLESSIONI

nistero sacerdotale:
«Ogni ministro del Signore dovrebbe mai sempre lavorare per la salute delle anime, non dovrebbe riconoscere mai stanchezza; non dovrebbe mai dire: "Ho lavorato troppo per le anime altrui". Questo è lo specchio del vero sacerdozio cattolico». E si domanda: «Ed io posso dire di essere tale, senza tema di mentire? Ahimè! Io conosco troppo bene me stesso, io occupo un posto nella casa del Signore di nessun giovamento per le anime altrui e Dio mi guardi che non sia ancora di rovina per l'anime altrui. È vero che nella mia pochezza m'ingegno per la salute di quante anime il Signore mi fa incontrare, ma porto un convincimento per poco o niente io sono ad esse di giovamento. Mi aiuti il Signore nell'adempimento del mio dovere».

Questa nobildonna, seguita spiritualmente dal Santo, in una lettera scrisse, ricevendone la sua approvazione: «La mia povera comunione di stamane l'ho offerta per tutti i sacerdoti, specie... per i cattivi. Pregate per la conversione di essi. Quale trafittura atroce al Cuore sacratissimo di Gesù! Pregate per la conversione di uno che non è di Foggia ma che a Foggia ha portato rovina e sterminio nelle anime» (*Epist.* II, p. 110).

Come si vede, la preghiera di Padre Pio per i sacerdoti è costante e sempre da lui raccomandata. Ne è testimonianza la lunga serie di lettere ai sacerdoti, inclusa nel IV volume del suo *Epistolario*, la cui lettura risulta quanto mai edificante non solo per capire difficoltà e aspirazioni dei presbiteri, ma anche lo spirito sacerdotale del Frate del Gargano.

Non si spiegherebbe diversamente l'afflusso costante di sacerdoti, che andavano da lui a confessarsi o a chiedere consiglio, e l'afflusso attuale di tanti sacerdoti, che vanno a pregare sulla sua tomba, gui-

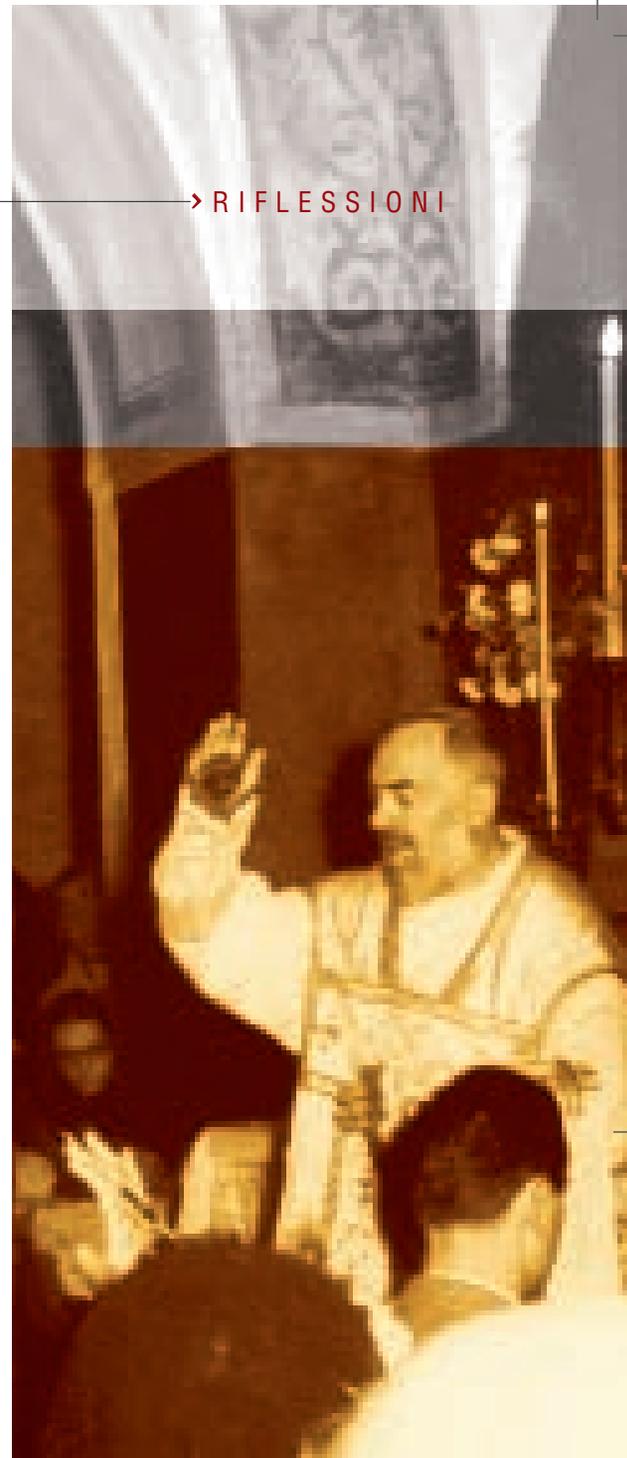
dano i pellegrini, vanno a celebrare nella nuova basilica o in altri luoghi di San Giovanni Rotondo. Nonostante la sua santità e la Croce che porta nella sua carne, però, San Pio avverte la sua debolezza e non si stanca mai di chiedere preghiere per il suo cammino di santità: «Pregate assai per la mia conversione», «pregate per me e per il mio cammino di santità»... sono alcune frasi, che chiudono abitualmente le sue lettere e affiorano sulle sue labbra anche nell'ultima stagione della sua vita terrena.

Fraternità sacerdotale

Non solo San Pio è sacerdote e vittima, modello di santità sacerdotale, ma è anche modello di fraternità sacerdotale, come appare dalle numerose lettere scritte ai confratelli cappuccini e a diversi sacerdoti diocesani. Dobbiamo essere grati al compianto padre Gerardo Di Flumeri che, nella seconda edizione dell'*Epistolario* è riuscito a inserire molte lettere di Padre Pio ai sacerdoti. Leggendole nel IV volume possiamo avere una idea di quanto il Santo amava i sacerdoti e quale stima sentiva, nel suo cuore, per ciascuno di essi.

Per chi ha fretta, basta che legga le lettere indirizzate a don Peppino Orlando, un prete suo amico di Pietrelcina che «ama con un cuore più che fraterno», per il quale prega continuamente, che invita a *non essere più cocciuto, ma docile sempre e in tutto* e al quale, in una lettera del 2 agosto 1922, dice chiaro e tondo: «quando verrai ti voglio vedere più buono».

Un santo sacerdote, che vuole gli altri sacerdoti santi, per essere davvero santificatori. ■



Il dono esposto al pubblico

● Padre Benedetto Nardella, ministro provinciale dei frati cappuccini, nel giorno delle Ceneri del 1919, in merito alle stimmate di Padre Pio, scrisse al padre Agostino da San Marco in Lamis:

«In lui non sono macchie o impronte, ma vere piaghe perforanti le mani e i piedi. Io poi gli osservai quella del costato: un vero squarcio che dà continuamente o sangue o sanguigno umore. Il venerdì è sangue. Lo trovai che si reggeva a stento in piedi; ma lo lasciai che poteva celebrare e quando dice messa il dono è esposto al pubblico, dovendo tenere le mani alzate e nude». ■